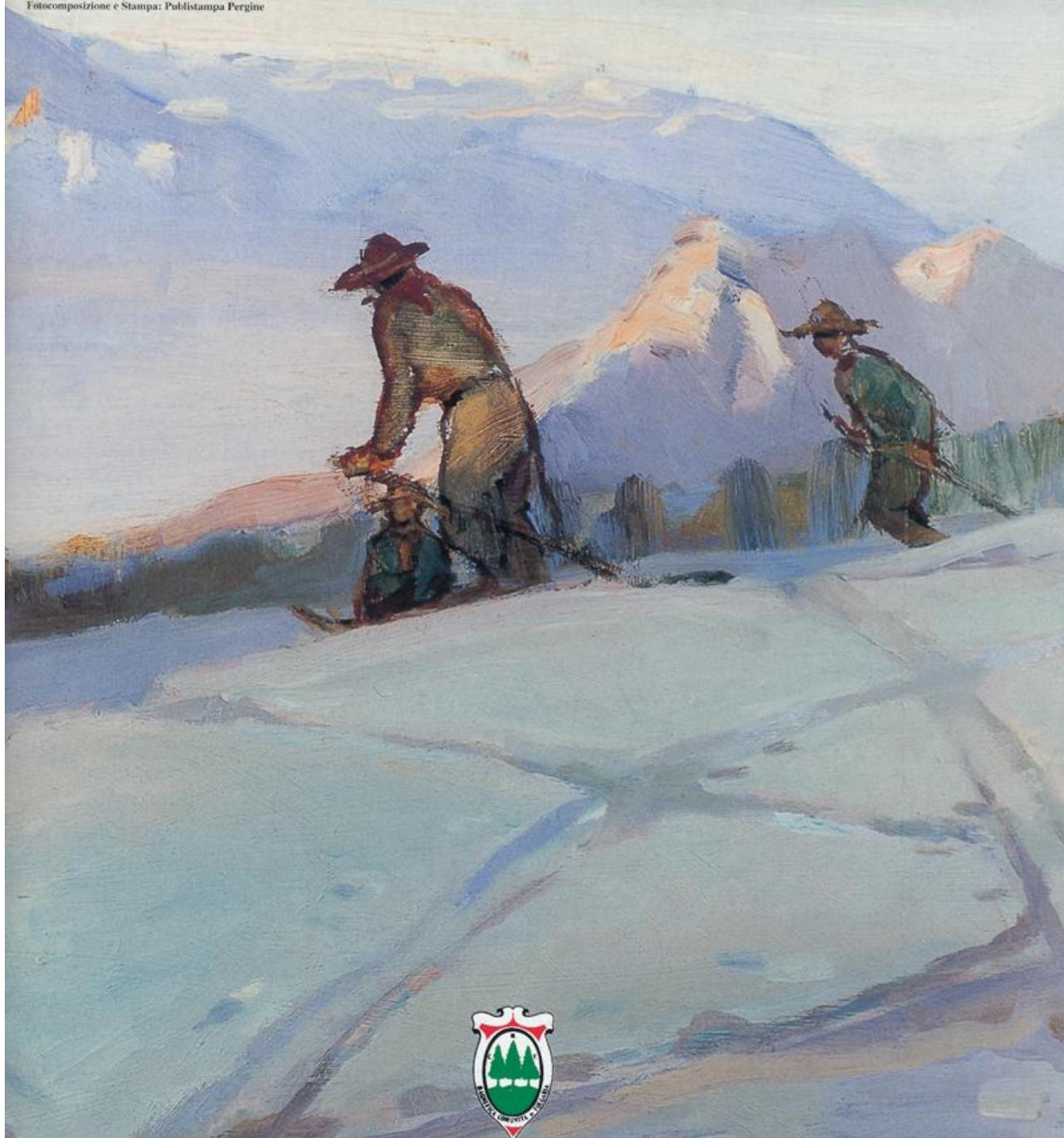


F O L G A R I A

notizie

direttore: ALESSANDRO OLIVI
direttore responsabile: ALBERTO TAFNER
Autorizzazione Tribunale di Rovereto
N. 72 del 14.3.1977
Fotocomposizione e Stampa: Publitalia Pergine



NOTIZIARIO DEL COMUNE DI FOLGARIA

Anno 28 N. 3 • DICEMBRE 2004

Cacciatori preistorici sulle rive dell'antico lago di Echen

Sulle rive di quello che fu un antico lago gli archeologi del Museo Tridentino di Scienze Naturali hanno individuato un primo accampamento di antichissimi cacciatori preistorici

di Fernando Larcher

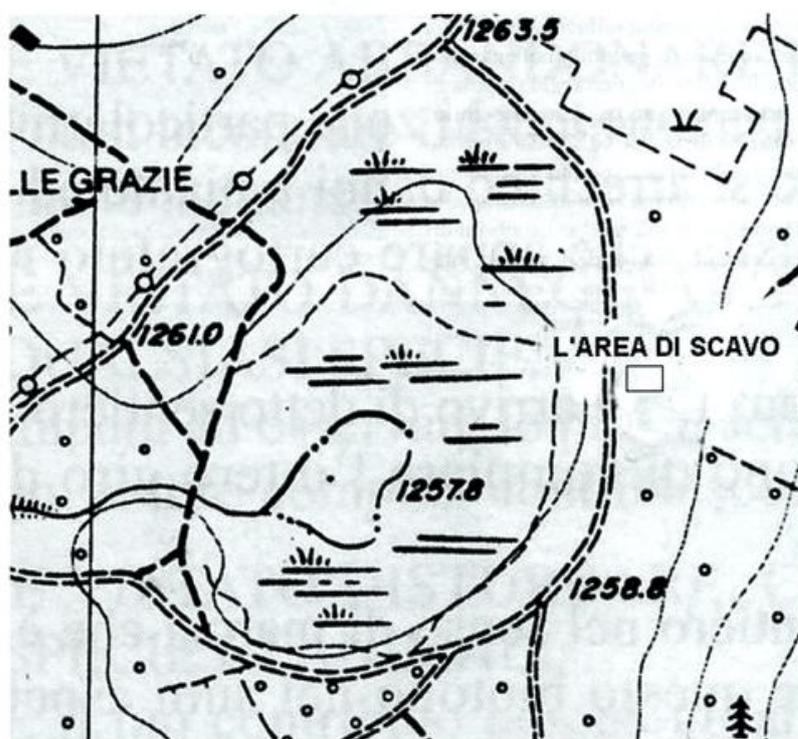
Alla fine della grande glaciazione del Quaternario, decine di migliaia di anni fa, il biotopo di Echen, il "Lago de la Madonna" com'era un tempo chiamato, era un ampio specchio lacustre. Possiamo immaginare l'ampia area prativa che ora lo circonda coperta di boschi di conifere e sulle rive del lago cervi, caprioli e camosci intenti ad abbeverarsi.

Circa 11 mila - 12 mila anni fa la presenza dell'acqua, il luogo riparato, la favorevole esposizione a sud attirarono senz'altro l'attenzione di antichi cacciatori del Paleolitico che, risalite le vallate, raggiungevano stagionalmente la montagna per le loro battute di caccia.

Vi si soffermavano presumibilmente dalla primavera all'autunno inoltrato dopo di che, sopraggiunti i rigori dell'inverno, tornavano a valle, dove il clima era più mite. Questa frequentazione stagionale delle alture e dei passi alpini sono da anni oggetto di studio, non solo da parte degli studiosi trentini. Tra il 1992 e il 1999 l'Università di Ferrara ha avviato una cam-



La foto aerea evidenzia quella che un tempo era l'estensione del lago di Echen



pagna di scavi nella valle dei Campiluzzi alla fine della quale sono stati rilevati numerosi accampamenti ascrivibili sia al Paleolitico che al Mesolitico. Ma già nel 1957 sull'altopiano dei Fiorentini, in Val delle Lanze, fu messo in luce un accampamento del Paleolitico e gli stessi recenti scavi messi in atto dal Museo Tridentino di Scienze Naturali al sito della Cógola di Carbonare sono riconducibili a frequentazioni paleolitiche.

Ecco dunque che per cercare di comporre una sorta di puzzle che ricostruisca i movimenti di quegli antichissimi cacciatori armati di frecce e

lance dalle punte di selce, il dott. Giampaolo Dalmeri e la sua équipe, che proprio per conto del Museo Tridentino di Scienze Naturali hanno condotto gli scavi a Carbonare, hanno deciso di ispezionare anche le rive dell'antico lago di Echen, confortati in questo da alcuni rinvenimenti occasionali, di superficie, avvenuti un paio di anni fa. E così, dalla metà di settembre fino a fine mese, è partita una campagna di scavi che oltre al dott. Dalmeri ha visto impegnati una serie di collaboratori come la dott.ssa Anna Cusinato (paletnologa), il dott. Michele Bassetti (geo-archeologo), il

dott. Klaus, la dott.ssa Nandi Kompatscher (paletnologi) e gli studenti di archeologia Veronica Barbetti, Matilde Peterlini e Mattia Segata.

Vi è stata anche la collaborazione della dott.ssa Maria Letizia Filippi, della sezione di geologia dello stesso Museo di Trento. L'obiettivo scientifico era quello di verificare la consistenza di un accampamento di cacciatori-raccoglitori preistorici paleolitici di cui, come s'è detto, un paio di anni fa, sono emerse tracce significative. Non solo. Dallo studio di eventuali reperti riportati alla luce si intendeva determinare i possibili collegamenti con il sito preistorico della Cógola di Carbonare, posto a circa sette chilometri di distanza. Gli esiti di questo primo intervento si sono rivelati più che incoraggianti. Il dott. Giampaolo Dalmeri e la sua équipe hanno infatti evidenziato un quadro di grande inte-



Il trofeo di cervo rinvenuto nella torbiera ed esposto nell'ex sede dell'Azienda di Soggiorno



La sequenza di fori nella roccia nei pressi del torrente Astico

resse, tale da suggerire per la prossima estate un'ulteriore campagna di scavi.

In un'area di pochi metri quadrati sono stati rinvenuti oltre seicento reperti in selce scheggiata, che sono attualmente studiati e catalogati nei laboratori del museo. Lungo l'ampio perimetro dell'antichissimo bacino lacuale sono stati inoltre effettuati vari sondaggi e carotaggi al fine di individuare altri accampamenti. Di fatto è già ora confermata un'assidua e protratta frequentazione preistorica dell'area posta a ridosso del biotopo. Nei prossimi mesi lo studio dei carboni raccolti permetterà la datazione precisa degli insediamenti che risalgono, da quanto è stato sostanzialmente appurato, al Paleolitico superiore finale, cioè a circa 11 - 12.000 anni fa. L'analisi dei pollini darà invece informazioni specifiche a proposito dell'ecosistema che caratterizzava l'area del lago e così sui componenti vegetali presenti. Lo scavo è stato reso possibile grazie alla Soprintendenza per i Beni Archeologici, alla collaborazione dell'Ufficio biotopi della Provincia di Trento, del Comune di Folgaria e dei privati su cui in parte insiste l'area.

QUANDO DALLA TORBA SPUNTO...

Su una parete di quella che fino al 1991 fu la sede dell'Azienda di Soggiorno, al piano terra del Municipio, era appeso uno splendido trofeo di cervo. "Corna di cervo preistorico", c'era scritto sotto, ed era probabilmente l'ultimo rimasto, e forse il migliore, di alcuni trofei di ungulati, di vario genere e dimensione, emersi dalla torbiera di Echen durante l'attività di estrazione della torba messa in atto dalla famiglia Colpi di Folgaria tra il 1943 e i primi anni Cinquanta. Abbiamo chiesto ad Alberto Colpi, di Costa, di raccontarci come ricorda, lui allora bambino, l'attività allora portata avanti dalla famiglia.

Ecco il suo racconto: «Durante la seconda guerra mondiale, mi sembra nel 1943, mio padre, ingegnoso com'era, si mise in testa di provare ad estrarre la torba dalla torbiera, dal

"lago de la Madona", come lo chiamavamo allora. Così lui e mio zio andarono in giro a vedere varie torbierre per verificare come avvenisse l'estrazione. Avute le informazioni che servivano decisero di avviare l'impresa. Per individuare il punto adatto per scavare fecero diversi sondaggi e mediante una carotatrice saggiarono la consistenza del giacimento e la qualità della torba. Scesero per 9 - 11 metri, trovavano diversi strati di torba e tra uno strato e l'altro degli accumuli di conchigliette bianche. Il posto migliore, quello con il deposito più consistente, risultò essere quello nella parte sud. La torba appariva buona, scura e molto compatta.

Il problema era però svuotare la torbiera, cioè abbassare il livello dell'acqua che copriva l'area. Provarono con un semplice tubo di eternit riempito a mo' di sifone: per una mezza giornata l'operazione procedette spedita, sembrava di poter svuotare l'invaso veloce-

mente, ma fu un entusiasmo durato poco: alla fine furono costretti a scavare un canale. Fatto il canale e portata via l'acqua, iniziarono finalmente ad estrarre torba scendendo fino a 5 - 6 metri. Dentro lo scavo collocarono una macchina che aveva costruito mio padre e che serviva a comprimere la torba appena estratta e a trasformarla, con un'insaccatrice, in una sorta di lungo "profilato" che uno di noi ragazzi tagliava a mattonelle.

Un nastro trasportatore portava poi le mattonelle all'esterno dello scavo dove le donne le caricavano su delle portantine e le portavano sui prati, ad essiccare. C'erano diverse donne che lavoravano, in certi momenti erano una ventina. Dallo scavo ad un certo punto uscirono ossa e corna d'animali selvatici, in particolare di cervo e di camoscio, ossa ben conservate. Me le ricordo bene, le tiravano fuori a mano a mano che scavavano, ma dove siano finite oggi non so proprio.

Si era in guerra allora e tutto quel via vai sui prati e attorno alla torbiera deve aver destato qualche sospetto. Fatto sta che un giorno alcuni caccia americani o inglesi sbucarono dal Passo del Sommo e ci sorvolarono a bassa quota un paio di volte. Ci spaventammo molto, qualcuno per la paura si buttò nel canale. Naturalmente quella dell'estrazione era un'attività artigianale. Avevamo anche una baracca che serviva da deposito e che poi si è bruciata o che è stata bruciata da qualcuno, non si sa. Vendevamo più che altro ad enti pubblici, alle scuole giù per Vicenza e Padova e anche alle Ferrovie dello Stato.

Per il trasporto uno dei soci aveva un camion. Poi c'erano il Giovanni Bonato e il Secondo Cappelletti che avevano il camion. Era gente che era stata in Abissinia, laggiù lavorarono come camionisti, attività che poi hanno ripreso qui. Nei primi tempi la torba



Strumento di selce rinvenuto nello scavo di Echen

si vendeva bene ma poi ad un certo punto non c'era più mercato e allora abbiamo smesso di scavarla. Purtroppo di tutto quel gran lavoro non è rimasto nulla, né una foto né qualcosa di scritto...».

Il rinvenimento di trofei di presunti animali "preistorici" ha sollecitato la curiosità e l'interesse dei ricercatori che stanno raccogliendo gli elementi che servono a dare una fisionomia all'ambiente lacustre di Echen, quale doveva essere ai tempi degli accampamenti dei cacciatori paleolitici. Ecco dunque che nel contesto della prossima attività di indagine molto probabilmente dei frammenti di ossa recuperati negli anni Quaranta saranno inviati in Olanda per sottoporli

alla datazione radiometrica, per stabilire cioè se sono effettivamente "preistorici" o a quale epoca appartengono.

QUEGLI STRANI BUCHI NELLA ROCCIA NEI PRESSI DEL TORRENTE ASTICO

Li avranno notati in molti ma ci ha fatto caso Mauro Plotegher, che li ha trovati andando a pesca: una serie di strani buchi dalla forma abbastanza regolare su un grande lastrone di roccia che si infila nel torrente Astico, poco a valle delle Buse. Ricevuta la segnalazione abbiamo interessato della cosa

il Museo Tridentino di Scienze Naturali e in particolare il dott. Giampaolo Dalmeri che è giunto in sopralluogo. Lo studioso ha tolto ogni dubbio: non si tratta di orme di dinosauro o di qualche altro remoto essere vivente... il fatto che i fori abbiano uno sviluppo verticale mentre il piano di roccia su cui si trovano è fortemente inclinato, l'assenza di rigonfiamenti sui bordi ed evidenti segni di incisione manuale indicano con assoluta certezza che si tratta di fori artificiali. Difficile accertarne la funzione: è probabile che fossero punti di ancoraggio di grossi pali di legno, forse collocati a sostegno di un canale di adduzione idrica, a servizio del vicino mulino.



Il dott. Dalmeri durante l'ispezione